

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messa latinovicenza.it

sito web: www.messa latinovicenza.it

pagina Facebook: [Messa in Latino Vicenza](https://www.facebook.com/Messa.in.Latino.Vicenza)

Domenica 26 aprile 2020

DOMÍNICA SECUNDA POST PASCHA

Missa "Misericórdia Dómini"

Il classe - Paramenti bianchi - Epistola (1Pt 2, 21-25) - Vangelo (Gv 10, 11-16)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 293 - Messalino "Marietti" pag. 577

EMERGENZA CORONAVIRUS: SOSPENSIONE DELLE CELEBRAZIONI

Domenica alle ore 11, sulla pagina Facebook intitolata Chiesa di San Simeon Piccolo-Venezia-Rito romano antico, sarà possibile seguire in streaming la Santa Messa in forma cantata.

Quando lo troverò, gli domanderò. Poi ho capito. Lui mi diceva: "Stia attento a non *viralizzare* la Chiesa, a non *viralizzare* i sacramenti, a non *viralizzare* il popolo di Dio. La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non *viralizzata*, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana,

la familiarità con il Signore nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo. Sapevano che era il Signore, condividevano tutto: la comunità, i sacramenti, il Signore, la pace, la festa.

Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma *nella* Chiesa, *con* i sacramenti, *con* il santo popolo fedele di Dio.

L'obbligo di santificare la Domenica deriva della legge divina. Il modo di santificare la Domenica deriva della legge ecclesiastica. Normalmente la legge ecclesiastica indica l'assistenza fisica alla Santa Messa come modo di santificare la Domenica. Però, in certe circostanze la Chiesa può commutare l'assistenza fisica alla Santa Messa in altri obblighi. Questo è successo in vari momenti nella storia. Così i vescovi del Veneto hanno decretato che "nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e "in streaming".

Ognuno ha l'obbligo di dedicare del tempo durante la domenica alla preghiera e alla lettura del Vangelo. Seguire la celebrazione della Santa Messa in streaming è indicata come un possibile aiuto per la preghiera e per la meditazione sul Vangelo.

Domenica alle ore 11.00 sulla pagina Facebook intitolata Chiesa di San Simeon Piccolo-Venezia-Rito romano antico la Santa Messa in forma cantata sarà trasmessa in streaming.

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * **Recita del Santo Rosario** ogni domenica alle 16.30:
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30 nella cappellina laterale.
- * **Intenzioni Sante Messe:** rivolgersi in sacrestia.
- * **SACERDOTE REFERENTE:** Don Joseph Kramer FSSP (josephkramer@libero.it)
- * **COORDINATORE DEL GRUPPO STABILE:** Matteo Munari (Tel. 342 3227374)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Oggi, seconda domenica dopo Pasqua, è la domenica del Buon Pastore.

Nell'Antico Testamento, Dio stesso è frequentemente rappresentato come pastore della sua gente. «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. [...] Egli è il nostro Dio e noi, il popolo ch'egli pasce», cantano i Salmi.

Nel libro d'Ezechiele, scritto nel sesto secolo avanti Cristo, durante l'esilio in Babilonia, leggiamo che Dio, dato l'insuccesso dei governanti civili e religiosi, dichiara ch'Egli, Dio in persona, diventerà il sovrano, il rettore, il pastore d'Israele: «Dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. [...] Le condur-

rò in ottime pasture [...]; là riposeranno in un buon ovile [...]. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita».

Nell'Antico Testamento, anche il futuro Messia è descritto con l'immagine del pastore. Dice il profeta Isaia del Messia atteso: «Come un pastore, egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce piano le pecore madri». Queste profezie trovano la piena realizzazione in Cristo: Cristo, Dio e Messia nostro Salvatore, è il Buon Pastore.

Di Cristo buon pastore il brano evangelico di

questa domenica mette in risalto alcune caratteristiche. La prima riguarda la conoscenza reciproca tra pecore e pastore: «Io conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me». Cristo, perché è Dio, conosce le sue creature. Ricordiamo il prologo di san Giovanni: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto». Siamo stati creati per mezzo del Verbo Eterno, e perciò Cristo ci conosce nella nostra più intima essenza.

Dall'altra parte, noi, sentendo le parole di Cristo riportate dalla sua Chiesa tramite le Sacre Scritture, riconosciamo la loro verità. La voce di Cristo trova una risonanza in noi perché procede da colui che ha creato l'umanità. Il Verbo eterno è la nostra matrice, è il nostro principio, la nostra causa, in Lui identifichiamo la nostra provenienza. Quello che insegna Cristo corrisponde alle nostre più profonde aspirazioni; le direttive che ci dà Cristo corrispondono alle nostre più profonde esigenze. Riconosciamo in Cristo la nostra guida sicura, un pastore benevolo che ci porta lontano del male. Per questo lo seguiamo. «Conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me.» Tra Gesù e il suo gregge, ossia tra Gesù e noi, i battezzati, c'è una comunicazione intima, che è simile, dice Gesù, alla comunicazione fra il Padre Eterno e Lui.

«Così come il Padre conosce me, io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore». Cristo dà la sua vita alle pecore e per le pecore. Mentre il mercenario fugge e lascia le pecore in balia del lupo o del brigante, il vero pastore affronta coraggiosamente il pericolo per salvare il gregge. Questo spiega perché la liturgia ci propone il Vangelo del Buon Pastore nel tempo pasquale: la Pasqua è stata il momento in cui Cristo ha dimostrato d'essere il Buon Pastore, che dà la vita per le sue pecore. Cristo è il Buon Pastore che si è fatto sbranare dalle forze del male il Venerdì Santo. Ha affrontato il sanguinario, brutale, selvaggio attacco del nostro nemico per

metterci in salvo. Nell'Epistola d'oggi, san Pietro scrive del Buon Pastore: «Cristo ha sofferto per noi, lasciandovi un esempio, affinché camminiate sulle sue tracce. Egli infatti mai commise peccato e sulla sua bocca non fu trovata frode giammai. Maledetto, non malediceva; maltrattato, non minacciava, ma si abbandonava nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava; egli nel suo corpo ha portato sulla croce i nostri peccati. Mediante le sue piaghe voi siete stati sanati». Qui, citando le profezie d'Isaia, san Pietro spiega che il Buon Pastore ha sofferto per salvare le sue pecore. Il Buon Pastore prende il nostro posto e lascia che le sofferenze e le punizioni che dovevamo soffrire noi a causa dei nostri peccati vengano riversate su di Lui. Così viene adempiuta la famosa profezia d'Isaia, riferita da san Pietro: «Mediante le sue piaghe voi siete stati sanati». Cristo ha fatto le veci di noi, si è sostituito a noi: «Egli nel suo corpo ha portato sulla croce i nostri peccati». Soffrendo l'ingiusta punizione inflittagli da Pilato, Cristo ha scontato la condanna giustamente meritata da tutta la famiglia umana per i suoi peccati. Ma ricordiamo le profezie che fa Cristo la notte del Giovedì Santo, subito dopo l'ultima cena: «Il Pastore sarà percosso e saranno disperse le pecore del gregge, ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». Dopo la sua risurrezione, Cristo, il Buon Pastore, raduna e guida i suoi seguaci. L'Epistola di san Pietro termina citando Isaia: «Eravate erranti come pecore disperse, ma adesso siete ritornati al Pastore e custode delle vostre anime». Noi, verso il nostro Pastore risorto, dobbiamo essere grati: grati di non essere più erranti e abbandonati a noi stessi. Dobbiamo riaffermare la nostra fedeltà verso il Pastore delle nostre anime. Come pecore che riconosciamo la voce del Pastore, dobbiamo seguire le sue direttive perché ci danno sicurezza e tranquillità. Dobbiamo seguire le sue direttive con affetto e semplicità.

DON JOSEPH

LA FAMILIARITÀ CON IL SIGNORE

Omelia del Santo Padre Francesco, 17 aprile 2020

I discepoli erano pescatori: Gesù li aveva chiamati proprio nel lavoro. Andrea e Pietro stavano lavorando con le reti. Lasciarono le reti e seguirono Gesù (cfr Mt 4,18-20). Giovanni e Giacomo, lo stesso: lasciarono il padre e i ragazzi che lavoravano con loro e seguirono Gesù (cfr Mt 4,21-22). La chiamata è stata proprio nel loro mestiere di pescatori. E questo passo del Vangelo di oggi, questo miracolo, della pesca miracolosa ci fa pensare ad altra pesca miracolosa, quella che racconta Luca (cfr Lc 5,1-11): anche lì è successo lo stesso. Hanno avuto una pesca, quando loro pensavano di non averne. Dopo la predica, Gesù ha detto: “Prendete il largo” – “Ma abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla!” – “Andate”. “Fidandomi della tua parola – disse Pietro – getterò le reti”. Lì era tanta la quantità – dice il Vangelo – che “furono presi da stupore” (cfr Lc 5,9), da quel miracolo. Oggi, in quest'altra pesca non si parla di stupore. Si vede una certa naturalezza, si vede che c'è stato un progresso, un cammino andato nella conoscenza del Signore, nell'intimità con il Signore; io dirò la parola giusta: nella *familiarità* con il Signore. Quando Giovanni vide questo, disse a Pietro: “Ma è il Signore!”, e Pietro si strinse le vesti, si gettò in acqua per andare dal Signore (cfr Gv 21,7). La prima volta, si è inginocchiato davanti a Lui: “Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore” (cfr Lc 5,8). Questa volta non dice nulla, è più naturale. Nessuno domandava: “Chi sei?”. Sapevano che era il Signore, era naturale, l'incontro con il Signore. La *familiarità* degli apostoli con il Signore era cresciuta. Anche noi cristiani, nel nostro cammino di vita siamo in questo stato di camminare, di progredire nella *familiarità* con il Signore. Il Signore, potrei dire, è un po' “alla mano”, ma “alla mano” perché cammina con noi, conosciamo che è Lui. Nessuno gli domandò, qui, “chi sei?": sapevano

che era il Signore. Una *familiarità* quotidiana con il Signore, è quella del cristiano. E sicuramente, hanno fatto la colazione insieme, con il pesce e il pane, sicuramente hanno parlato di tante cose con naturalezza.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era *a tavola*, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane.

Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.

Prima della Pasqua, quando è uscita la notizia che io avrei celebrato la Pasqua in San Pietro vuota, mi scrisse un vescovo – un bravo vescovo: bravo – e mi ha rimproverato. “Ma come mai, è così grande San Pietro, perché non mette 30 persone almeno, perché si veda gente? Non ci sarà pericolo...”. Io pensai: “Ma, questo che ha nella testa, per dirmi questo?”. Io non capii, nel momento. Ma siccome è un bravo vescovo, molto vicino al popolo, qualcosa vorrà dirmi.